

Bassanini: «Devolution, pronti alla battaglia referendaria»

Il Coordinamento per la difesa della Costituzione si mobilita. «I comitati locali sono già al lavoro»

di Wanda Marra / Roma

REFERENDUM «Le competenze esclusive alle Regioni spaccano l'Italia e non sono compatibili col modello federalista, che mantiene una struttura centrale forte». A denunciarlo, è il senatore diessino, Franco Bassanini.

Ma questo è solo uno degli aspetti gravissimi della devolution voluta dalla CdL. Così, per cancellarla, è già iniziato il lavoro per promuovere il referendum confermativo previsto dalla Costituzione. Lo stesso Bassanini è stato tra i promotori di un Coordinamento nazionale delle iniziative per la difesa della Costituzione, con il motto «Salviamo la Costituzione. Aggiornarla, non demolirla».

Senatore, com'è nato questo Coordinamento?
«Durante la prima lettura del Senato del progetto cosiddetto devolution, noi di Astrid, un'associazione per gli studi sulla riforma delle istituzioni e sull'innovazione nelle amministrazioni pubbliche, che ha come Presidente Scientifico, Giuliano Amato, e me come Presidente, molto preoccupati, organizzammo 4 seminari. Da ultimo facemmo un Instant Book, che poi divenne un volume, che buttammo sul tavolo della riflessione, con contributi di molti dei maggiori costituzionalisti e politologi, come Elia, Sartori, Pizzorusso, Baldassarre, Pinelli. Grazie al suggerimento di Sandra Bonsanti, organizzammo due grandi convegni-seminari sulla riforma costituzionale a Milano nel giugno 2004 (tra i relatori c'erano Scalfaro, Epifani, Pezzotta e Angeletti, Elia, Violante, Bindi), e poi a ottobre a Roma, dove vennero Fassino, Rutelli, Scalfaro, Amato, Prodi, che in quell'occasione parlò di dittatura del premier. Allora, decidemmo di costituire un Coordinamento nazionale, offrendo a Scalfaro la Presidenza, con dentro tutti i partiti dell'Unione, le organizzazioni sindacali, oltre a una miriade di associazioni e di circoli».

Perché il titolo «Salviamo la Costituzione. Aggiornarla, non demolirla»?
«Non siamo chiusi alle riforme costituzionali necessarie, ma queste devono essere coerenti con i valori e i principi supremi della Costituzione repubblicana».

Partendo da questa base, dunque, come pensate di organizzare la campagna referendaria?
«Il lavoro in realtà è iniziato da un anno. I comitati locali si sono già attivati per informare, e mobilitare la coscienza democratica. Ora che il progetto di devolution è stato approvato, sono sufficienti un quinto dei senatori e un quinto dei deputati per chiedere il referendum, cosa che avverrà. Altrettanto possono fare i consigli regionali: ne bastano 5. Noi però pensiamo che sia giusto dare ai cittadini l'opportunità di essere anche loro promotori del referendum. Così, organizzeremo una raccolta di firme».

C'è già qualche iniziativa informativa in corso?
«In forma estremamente varia e libera ogni comitato locale sta organizzando delle iniziative, come la

Non siamo chiusi alle riforme ma queste devono essere coerenti con la Costituzione

la produzione di manifesti e documenti. Siamo persino già subissati dalla richiesta dei moduli per la raccolta delle firme, che non ci sono ancora. Prima dobbiamo depositare la richiesta di referendum in Cassazione, dopo che la riforma verrà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. La raccolta delle firme, che si dovrà fare nei prossimi 3 mesi, cadrà in un periodo difficile, con le vacanze di Natale e i mesi freddi, ma crediamo che valga la pena di compiere questo sforzo. Contiamo di dare un segnale forte, raccogliendo molto più di 500mila firme».

Ci può ricordare quali sono gli aspetti peggiori di questa riforma?
«Sono purtroppo molte le cose gravissime. A cominciare dall'attribuzione di competenze esclusive alle Regioni non solo in materia di sanità, istruzione, polizia locale, ma anche di industria, commercio, artigianato, agricoltura, turismo. Competenze esclusive che rischiano di spaccare l'Italia, e non sono compatibili con un modello federale, che implica molte autonomie, ma anche una forte struttura centrale, ma con una federazione di Regioni



Franco Bassanini Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

indipendenti. Questa riforma poi indebolisce tutte le garanzie democratiche e costituzionali. Inoltre, la devolution attribuisce poteri fortissimi a un solo uomo, il Presidente del Consiglio, riducendo quelli parlamentari, in particolare della Camera dei deputati. Il Primo Ministro può ricattare la Camera («O voti questa legge o vai casa»), e ciascuna componente della coalizio-

ne può ricattare lui («O mi concedi questo, o ti faccio saltare la maggioranza»). Poi c'è il Senato, che è federale solo di nome, ed un'articolazione dei poteri tra le 2 camere che rischierà di paralizzare l'attività legislativa. Infine, il Presidente della Repubblica viene indebolito nel suo ruolo di garanzia, e la Corte costituzionale rischia di diventare un organo lottizzato dai partiti.

CONFINDUSTRIA
Montezemolo: la devolution? Non mi piace

PRIMA SCHERZA, spiegando che la devolution la Ferrari non la fa. Poi alla domanda: «Ma le piace?». Luca di Montezemolo ha risposto senza esitazioni: «Non molto». Il presidente di Confindustria parla come presidente della Ferrari: «La Ferrari - ha detto - la devolution non la fa, potete esserne sicuri. Preferiamo mantenere l'unità su un colore, su un marchio, e non diluirlo in tante regioni o in tanti localismi».

Gli ribatte a distanza il ministro leghista Calderoli: «Ora il presidente di Confindustria dice "la devolution non mi piace molto". Ma io queste cose le ho viste già negli anni in cui abbiamo esaminato il provvedimento e ciascuna di tutte queste lobby, di questi gruppi di potere ha fatto sempre la sua parte, si sono scatenati immediatamente dopo l'approvazione». E conclude: «Il cambiamento dà fastidio soprattutto a chi ha finora gestito poteri che verranno meno con il federalismo. C'era da aspettarsi colpi di coda».



TOSCANA
Martini: «Ora la parola va ai cittadini»

«ADESSO È IL MOMENTO di dare la parola ai cittadini: loro è la Costituzione, non di una maggioranza che della Carta fondamentale della Repubblica ha fatto l'oggetto di un vero e proprio baratto tra i partiti della colazione di centrodestra. Per questo la Toscana si attiverà, con la grandissima parte delle altre Regioni, per promuovere il referendum

che, sono fiducioso, boccherà questa devolution sbagliata e pericolosa per l'unità del paese». Così il presidente della Toscana Claudio Martini conferma che la Regione sarà in prima fila

nella battaglia per respingere la riforma costituzionale. «In queste ore - continua Martini riferendosi alle posizioni della Cei e ai dubbi "postumi" di Casini - sta crescendo lo schieramento di chi si oppone o esprime forti perplessità rispetto a questa riscrittura della Costituzione». Da qui la decisione di sostenere i comitati per il referendum annunciati dall'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.



Margherita a nervi tesi Scoppia il caso Bolzano

ROMA «Diamoci delle regole chiare, altrimenti le primarie rischiano di diventare una clava che impedisce qualsiasi intesa». Questa battuta di un dirigente rutelliano della Margherita, dopo l'ufficio di presidenza del partito, è un segnale chiaro agli alleati e a Romano Prodi.

Parole che vengono amplificate dal responsabile enti locali del partito, Beppe Fioroni, che non nasconde la sua insofferenza per il caso Sicilia e sbotta: «Non è possibile fare primarie che si trasformano ogni volta in sfide all'ok corral. Altra cosa sono state le primarie per Prodi, che sono servite a dare una grande legittimazione a un candidato condiviso». Le due posizioni sono la spia di un malessere dei Dl che trova la causa principale appunto in Sicilia, dove il partito è rimasto solo a sostenere Ferdinando Latteri contro tutto il resto dell'Unione, che appoggia invece Rita Borsellino.

La questione ha animato l'ufficio di presidenza che la Margherita ha tenuto ieri. Una riunione, secondo diversi partecipanti, che ha certificato il clima di tensione e diffidenza tra maggioranza e opposizione interna. I prodiani si sono lamentati con Francesco Rutelli per la linea politica seguita in Sicilia e alle ultime elezioni a Bolzano, esprimendo molte perplessità anche per la gestione del partito, che non li coinvolge a sufficienza. A quanto si apprende, Rutelli avrebbe espresso preoccupazione per i rapporti con la

Quercia in Sicilia e il suo braccio destro Paolo Gentiloni avrebbe accennato a perplessità sullo strumento delle primarie per le elezioni amministrative. Franceschini dice, però: «Riteniamo straordinaria l'esperienza delle primarie e siamo convinti che possono costituire uno strumento per il coinvolgimento degli elettori nella scelta dei candidati». La riunione di ieri ha fatto comunque registrare tensione tra le due anime del partito. Molti dei membri della presidenza se ne vanno senza parlare, ma se Ciriaco De Mita si limita a dire che ci sono state «opinioni differenti», Franceschini ammette che un po' di tensione «beh, sì, c'è stata». Gli ulivisti Arturo Parisi e Willer Bordon, e con loro Pierluigi Castagnetti, avrebbero espresso una forte preoccupazione per una linea politica che non viene premiata, ricordando il caso delle ultime comunali a Bolzano e denunciando che i Dl, con un centrosinistra che comunque si è aggiudicato la vittoria, hanno perso cinque punti. I prodiani si sono poi lamentati della gestione del caso Sicilia, parlando di «una linea estremista che ci ha portato all'isolamento». Insomma, il clima è teso e una battuta del mariniano Fioroni lo conferma: «Sì, hanno parlato (gli ulivisti, ndr), ma perché ci sia tensione bisogna essere in due. Cosa fa un elefante quando una mosca lo infastidisce? Evita di starnutire troppo forte».

I quarantenni alla presa della Quercia

Riuniti a Perugia. La lezione di D'Alema: l'Unione non imiti Sarkozy sugli immigrati

Simone Collini inviato a Perugia

NESSUNA SCALATA alla Quercia. Però è vero che il problema di un rinnovamento del gruppo dirigente esiste. Stefano Fassina è tra i promotori di un'originale iniziativa che si è sviluppata sotto traccia nei mesi scorsi e che è venuta alla luce in casa Ds in queste ore. Sotto il curioso nome "L' Italia ce la farà", un gruppo di funzionari di partito e amministratori, ma anche manager, docenti universitari ed esperti dei più disparati settori si è riunito in associazione. Ad accomunarli sono due cose. La prima, l'età: hanno pressoché tutti 35-40 anni. La seconda è il desiderio di dare con continuità un contributo allo sviluppo programmatico dei Ds e del centrosinistra.

I primi incontri ci sono stati nella primavera scorsa. Ieri, a Pila, sui colli appena fuori Perugia, c'è stata la presentazione ufficiale dell'associazione e l'illustrazione dei lavori svolti in questi mesi. Ad ascoltare gli interventi e ad animare il confronto c'erano, per i vertici diessini, il presidente del partito Massimo D'Alema, il responsabile per il programma Pierluigi Bersani e il presidente della delegazione italiana nel gruppo del Pse a Strasburgo Nicola Zingaretti. «Siamo un gruppo eterogeneo, dirigenti di imprese private e della

pubblica amministrazione, la maggior parte di noi non fa politica per professione», spiega Fassina, responsabile scientifico della Nens (Nuova economia Nuova società), associazione fondata da Bersani e Vincenzo Visco. Al seminario, che si chiude domani con un intervento di Piero Fassino, partecipano tra gli altri il docente di storia contemporanea Umberto Gentiloni, l'assessore alla comunità ebraica di Roma Victor Magiar, il responsabile del progetto Immigrazione Acli Giuseppe Gulia, ma anche economisti stranieri come Nouriel Roubini, della New York University. L'idea è quella di dare un contributo di tipo programmatico ai Ds ("il principale riferimento politico di molti di noi", spiega Fassina) ma anche di lavorare per una "innovazione delle forme della politica". Fassina spiega che si sbaglierebbe a guardare all'associazione solo per l'età dei suoi appartenenti: "Il

rinnovamento della classe dirigente non è automaticamente uguale al fatto anagrafico". Quel che conta, dice, è il contributo che viene offerto nelle diverse materie. Un ragionamento portato avanti anche da Bersani, che pure riconosce che "in Italia è evidente la selezione nei processi di ricambio generazionale" e da D'Alema, il quale dice comunque: "Una nuova generazione non diventa classe politica solo perché più giovane. Lo fa, conquista il potere, in quanto è portatrice di un punto di vista nuovo. E può affermarsi in quanto assume il conflitto tra innovazione e conservazione. Una questione che va affrontata all'interno della sinistra. E che tornerà ad essere in primo piano di fronte alla sfida del governo".

A proposito di contributi programmatici, ieri si è discusso di politica estera, e in particolare di Unione europea. E' stato lo stesso D'Alema a chiudere una tavola rotonda dal titolo "United colours of Europe",

parlando di quanto avviene nelle banlieues francesi, della guerra all'Iraq, ma anche di cosa dovrà fare il centrosinistra, qualora andasse al governo, per portare avanti una politica di integrazione. Dice il presidente Ds: "Sarkozy ha applicato alla politica interna i principi dei neocostituzionalisti americani. Il suo è un tentativo di esportare con la forza la democrazia nelle banlieues". In Francia, dice, "è stato imposto un ideale repubblicano senza creare le premesse perché questo ideale appartenesse a tutti. Ai magrebini di seconda generazione è stato vietato di portare il velo a scuola. E si badi che il velo non è un residuo arcaico, è un fatto moderno. La generazione precedente se ne era liberata. Nasce come reazione a un tentativo di inclusione che non riconosce l'alterità. Così come il fondamentalismo islamico nasce come reazione a un tentativo di dominio dell'occidente nella sua cultura". Per ora, sono argomenti da discutere in un seminario. Ma con queste questioni il centrosinistra dovrà fare i conti in caso di vittoria alle prossime politiche: "Dovremo applicare un modello che sia tollerante e rispettoso delle diversità, perché troppo assurdo vietare di andare a scuola con il velo. L'Unione dovrà dare la priorità a tre leggi. Dovremo riconoscere il diritto di voto alle amministrative agli immigrati che vivono regolarmente e pagano le tasse. Dovremo rendere più rapido l'accesso alla cittadinanza. E dovremo approvare una legge sulla libertà religiosa".

Fassino: grande alleanza per Ferrante sindaco

«Ci sono tutte le condizioni perché Bruno Ferrante sia il nuovo sindaco di Milano e i Ds stanno lavorando per questo», ha detto Piero Fassino, il segretario del partito che ieri sera è intervenuto a un incontro a Sesto San Giovanni con i volontari della festa nazionale dell'Unità che si è svolta a Milano la scorsa estate. «Ci sono tutte le condizioni - ha detto - perché intorno a Ferrante si crei un grande consenso e un grande schieramento di forze politiche e sociali». Il segretario ds ha ricordato che Filippo Penati, presidente della Provincia di Milano, nel 2004 quanto fu eletto vinse anche in città e alle regionali lo scorso aprile Sarfatti e Formigoni arrivarono alla pari».

tutte le settimane news, bandi di concorso, video, dibattiti... tutto sull'Europa

Europea

la newsletter della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE

www.delegazionepse.it

PSE
Gruppo Socialista al Parlamento Europeo
Delegazione Italiana